

15 dicembre, il giorno che Pinelli volò dalla finestra...

E' una mattina del mese di maggio di quest'anno che ci torna alla memoria in questo giorno, che è il nono anniversario della fine tragica del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli. Era il 24 maggio e assieme ad altri colleghi eravamo nella piccola aula della Pretura di Catanzaro. Verso mezzogiorno, un giovane magistrato calabrese (il pretore Aldo Fiale) lesse la sentenza. Giudicata fondata la denuncia per falsa testimonianza avanzata dai legali del collegio di difesa di Pietro Valpreda, l'ex questore di Milano Marcello Guida veniva condannato a quattro mesi di reclusione.

La denuncia riguardava un episodio fondamentale della vicenda processuale sulla strage di piazza Fontana, e cioè la sola fotografia di Valpreda mostrata al tassista Rolandi prima del riconoscimento che venne poi effettuato a Roma.

Quella famosa foto venne messa sotto il naso di Rolandi poche ore prima della morte di Pinelli. Fu nella stessa sera del 15 dicembre 1969 (la «giornata più lunga» delle indagini) che Pinelli precipitò da una finestra del quarto piano della Questura di Milano. La finestra era quella dell'Ufficio politico. L'ex questore Guida non era presente all'interrogatorio del ferroviere anarchico, ma fu proprio lui che, dopo quella morte, assunse le vesti del protagonista. Fu lui, mentendo, a dire al Paese che Pinelli si era suicidato perché si era reso conto di essere incastro. Il «suicidio», secondo la bugiarda versione di Guida, era la prova della sua colpevolezza. Inutilmente Licia Pinelli sparse querela per diffamazione. Guida fu sempre assolto. Inutilmente il giudice Gerardo d'Ambrosio, respingendo seccamente nella sua sentenza la tesi del suicidio, affermò che quella tesi «era gradita ai superiori». Guida riuscì sempre ad uscire indenne da ogni prova giudiziaria.

Non così, il 24 maggio scorso, a Catanzaro. Quel giorno un magistrato della Repubblica ricordò a Guida, ma non soltanto a lui, che i tempi della men-

ma quando ascoltammo la lettura della sentenza il primo nome che ci venne alla mente fu quello di Pinelli. La morte di Pinelli, del resto, si legava strettamente alla strage del 12 dicembre. E' di questo che si parlò nell'interrogatorio che precedette la sua tragica fine. A tutti i costi, e proprio mentendogli sul fermo di Valpreda, i funzionari che, già colpevoli di avere illegalmente prolungato il suo arresto, lo stavano incalzando con le loro domande, lo volevano a tutti i costi responsabile degli attentati ai treni dell'agosto '69.

La morte di Pinelli avvenne al termine del 15 dicembre, una giornata in cui era successo assolutamente tutto. Al mattino, mentre si svolgevano i funerali delle 16 vittime di piazza Fontana, nei corridoi dell'Ufficio istruzione del Palazzo di giustizia era stato arrestato Valpreda. Poche ore dopo, Cornelio Rolandi si era presentato ai carabinieri della stazione «Duomo», offrendo una versione che si distaccava notevolmente da quella resa poco prima al prof. Lihano Paolucci. Nella stessa mattinata, nella sede della Prefettura, era convocato un «vertice» delle massime autorità politiche del Paese, presenti, fra gli altri, il presidente del Consiglio Rumor e il ministro degli Interni Restivo. Nel pomeriggio, nell'ufficio di Guida, si assiste all'episodio della fotografia. Più o meno alla stessa ora il prof. Guido Lorenzon si presenta dall'avv. Steccanella per dirgli ciò che sa sul conto di Freda e Ventura. Nella tarda serata Pinelli si stracella nel cortile della Questura. Raccogliendo le fila, l'ex questore di Milano convoca una conferenza stampa e lancia la terribile menzogna che, nelle sue intenzioni, e in quelle dei superiori cui era «gradita» la tesi del suicidio di Pinelli, avrebbe dovuto definitivamente inchiodare gli anarchici.

La verità, anche in sede giudiziaria, si farà poi strada grazie soprattutto alla possente e appassionata mobilitazione della pubblica opinione, traumatizzata da una morte avvenuta nel corso di un interrogatorio di polizia. A nove anni di distanza, mentre si è in attesa della sentenza di Catanzaro, è così, vicini a Licia Pinelli e alle sue due figlie che hanno ormai superato la soglia dell'adolescenza, che vogliamo ricordare la memoria del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, la memoria di un innocente che, nel fiore degli anni, si vide stroncata la vita da quelle che i giudici di Catanzaro hanno definito le «reticenze di Stato».

Iblio Paolucci